

UNA NUOVA STELE PALEOVENETA ISCRITTA

(Con la tav. CXXXVII f. t.)

Nella primavera del 1968 veniva segnalato alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, a Padova, il rinvenimento, in località Ca' Oddo di Monselice, di una stele paleoveneta figurata e iscritta, che fu da me recuperata e depositata nella sede della Soprintendenza dove essa è tutt'ora conservata (1).

La stele era stata scoperta alcuni anni prima dal signor Angelo Greggio in un mucchio di pietre, durante lavori di restauro della sua casa e sistemata nel cortile della casa stessa.

Il signor Greggio esclude che sia stata trasportata nella sua proprietà da località molto distante. Questo dato è di notevole interesse perché la stele è del classico tipo patavino, sia per forma che per caratteristiche epigrafiche: le altre otto stele paleovenete figurate e iscritte finora conosciute provengono tutte da Padova (2).

Nella parte posteriore, all'atto del ritrovamento, la stele appariva incavata per essere usata forse come abbeveratoio.

La stele (tav. CXXXVII a-b) è di trachite dei colli Euganei: la parte superiore, che emergeva dal terreno, misura cm. 44 di larghezza, cm. 50 di altezza e cm. 12 di spessore. La parte inferiore, che andava infissa nel terreno, misura invece cm. 60 di larghezza, cm. 33 di altezza e cm. 27 di spessore.

La superficie è piuttosto corrosa: ma la lettura dell'iscrizione e l'interpretazione dello specchio figurato sono chiarissime sul calco (fig. 1).

Il soggetto è particolarmente interessante anche perché del tutto nuovo: nelle altre stele infatti compare generalmente il motivo del viaggio del defunto agli Inferi o su carro o su cavallo e, sulla più antica, una scena di offerta o di commiato (3).

La prima interpretazione, spontanea, che si dà del soggetto è che si tratti di un'ancora, iconografia finora ignota nel mondo paleoveneto: io non escluderei però la possibilità che possa essere rappresentata una chiave, di cui è noto il significato religioso. La chiave compare retta dalla dea $\pi\acute{o}\tau\tau\upsilon\alpha$ $\theta\eta\rho\acute{\omega}\nu$ dei dischi bronzei di Montebelluna (4) e grandi chiavi, sia pure di forma diversa, sono state rinvenute durante lo scavo di abitati paleoveneti (5). Chiavi a T, di forma cioè si-

(1) Inv. n. 10105. La segnalazione è merito dell'ispettore onorario alle Antichità dei mandamenti di Este e Monselice, prof. Roberto Valandro.

(2) G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, 1967, p. 318.

(3) PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, I, p. 324 (stele di Camin).

(4) G. FOGOLARI, *Dischi bronzei figurati di Treviso*, in *Boll. d'Arte* 1956, p. 1 sgg.

(5) G. FOGOLARI, *Chiave in uso presso i paleoveneti della cerchia alpina nella*

mile alla nostra, sono frequenti per l'epoca di La Tène III nel mondo celtico e gallo-romano (6).



fig. 1

A destra della chiave, se di chiave si tratta, è inciso un curioso segno che non sembra essere una lettera: queste infatti nell'iscrizione sono tutte angolari mentre esso ha un andamento rotondeggiante e sembra raffigurare un pesce.

seconda età del ferro, in *Atti del I convegno interregionale padano di paleontologia* (Milano, 9 dicembre 1956) 1957, p. 163 sgg.

(6) Cfr. J. DECHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, IV, p. 897, fig. 619, 7.

A destra in alto sono incisi altri due segni che sembrano troppo allargati per poter essere due *u*: la prima impressione è che si tratti di uccelli stilizzati. Il breve tempo concessomi per redarre questa nota mi impedisce di approfondire l'argomento su cui mi propongo però di tornare.

Lo specchio figurato è circondato su tutti e quattro i lati da una iscrizione incisa, sinistrorsa, compresa fra due linee parallele pure incise.

Fascia A (*v-n*): lungh. cm. 39,5, alt. cm. 6,5, alt. delle lettere da 5 a 6 cm.

Fascia B (*t-u*): lungh. cm. 38, alt. cm. 6,5, alt. delle lettere da 3,5 a 6 cm.

Fascia C (*χ-e*): lungh. cm. 38, alt. cm. 7; alt. delle lettere da 5,2 a 6,3 cm.

Fascia D (*o-s*): lungh. cm. 25, alt. cm. 6,5, alt. delle lettere da 5 a 6 cm. Il punto finale va integrato essendovi una scheggiatura.

Le lettere sono angolari e non arrotondate. La *u* ha il vertice il alto. Il *ð* presenta il punto interno rilevato. La *a* è « a bandiera ». I punti a contatto sono semplificati: tali punti sono indicati da trattini.

vhuχiia . i . an/teđina . i . vhu/χiniia . i . e . p . pe/ðari . s[.]

— in grafia interpretativa:

Fugiai Andetina Fuginiai eppetaris

È interessante notare che è la prima volta che sulle stele patavine troviamo il nome di una donna (7). Dal punto di vista del formulario l'iscrizione invece non presenta novità: c'è la designazione della sepoltura al nominativo-eppetaris (8) e in dativo il nome individuale *-Fugiai-* (9) con gamonimico in *-na-* e patronimico in *-ia-*. La mancanza di *ego* si riscontra in altre due stele di recente ritrovamento (10).

ANNA MARIA MARTINI CHIECO BIANCHI

POSTILLA

La signora Chieco Bianchi mi ha gentilmente invitato a commentare linguisticamente il nuovo testo: anche per la forma di notizia che ha questa nota mi limiterò ad elencare, senza approfondire, quelli che sono, a mio avviso, i punti di maggior interesse. [Rimando una volta per tutte a G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, 1967]. Tralascio la parte epigrafica *stricto sensu* cui l'Editrice ha già dedicato uno stringato ma succoso commento.

(7) Una *Ostiaia Gallenia* compare su un'altra stele patavina del I sec. a. C., con un prenome di tradizione locale, ma ormai romanizzato (cfr. PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, p. 344).

(8) Per *eppetaris* invece del più frequente *ekupetaris* vedi PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, I, p. 340.

(9) *Fugia* è attestato più volte a Este: cfr. PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, II, s. v. *Foug-*.

(10) Le due stele sono rispettivamente Pa 3bis e quella pubblicata senza sigla in appendice a PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, I, p. 654. Non si può addurre come altro confronto Pa 6, dove in effetti compare il solo *EQVPETARS* poiché si ha ormai il sopravvento del formulario latino.

Anzitutto abbiamo qui una nuova attestazione di *eppetaris* al posto di *ekupetaris* (v. specialmente *La lingua venetica*, II, s. v. pp. 74-78). Il numero (tre) delle forme in *ep(p)*- è ormai cospicuo: dato che la prima è comparsa in una lapide recuperata nel 1965, abbiamo qui un nuovo « memento » sulla elasticità dei discorsi per esclusione basati sui reperti. Pur credendo ancora alla validità della spiegazione delle forme con *ep(p)*- rispetto a quelle con *eku-* data nella su citata *Lingua venetica*, è tuttavia legittimo porre il dubbio che si tratti di una parola diversa, un composto con il secondo membro identico e il primo diverso. Ciò potrebbe essere avvalorato dal fatto che alle forme con *ep(p)*- non è associato *ego* (espressione della tomba che parla e di cui *ekupetaris* è apposizione): ma tale assenza si ha anche nell'iscrizione funeraria B1 1 (Pa 6 si esclude perché fortemente romanizzata), per cui sarà piuttosto da pensare ad una scelta formulare — forse una diversa tradizione. Non è neppure possibile dire se l'assenza di *ego* sia dovuta ad una diversa cronologia.

A. M. Chieco Bianchi ha già attirato l'attenzione sul fatto che alla variazione iconografica si accompagna la prima menzione di donna nelle stele patavine (anche in questo caso fatta eccezione per Pa 6, ove l'elemento locale è una sopravvivenza). Ma la nostra stele presenta un altro punto di eccezionale interesse: la prima menzione di una donna con tre nomi completi. E — cosa più importante — i due appositivi sono rispettivamente in *-(i)na* e *-ia*: il che sembrerebbe convalidare l'interpretazione di M. LEJEUNE (*-io-* patronimico; *-(i)na* gamonimico) da noi seguita nella *Lingua venetica*, contro quella di J. Untermann (*-io-* e *-na* entrambi patronimici). In ogni caso il fatto di comparire associati in un nome di donna è una riprova della diversa funzione: non sarà un caso che in tutti i casi di onomastica maschile a 3 termini, i due appositivi abbiano entrambi la stessa formazione, e ciò è un indizio fortissimo in favore della tesi del Lejeune, o meglio della dizione più neutra che il suffisso *-(i)na* è particolarmente connesso con le donne, che gli compete un valore diverso da *-io-* e che tale diversità è in connessione con lo *status* (sociale e giuridico) di essere donne. Preferiamo, almeno per ora, quest'ultima formulazione in vista di una revisione del sistema onomastico venetico che abbiamo in progetto.

Un'osservazione sul (secondo) appositivo *Fuginia*. Il filone onomastico è uno dei più frequenti; il suffisso potrebbe essere *-inia*, allotropo di *-ia* su un nome individuale **Fougos* (inattestato in questa forma). Ma più probabile che si parta da un nome-base in *-n-* (cfr. *Fougo(n)*, *Fugenia* ecc.) solo attestato accanto al tipo « pieno » *Fougont-* : *Fugin-* potrebbe derivare da *Fugen-*, con $\epsilon > i$ o meglio da *F(o)ugn-*, con apofonia zero e anaptissi di *-i-*, che in venetico funziona quale vocale di legamento (cfr. l'allotropo *-ina* del più frequente *-na*, *-iko-* di *-ko.* ecc.). L'identità della base del nome individuale (*Fugia*) e dell'appositivo in *-io-* (*Fuginia*) patronimico, segnala che il venetico tende alla continuità del nome parentale, specialmente per i nomi di donna (se l'osservazione venisse consolidata se ne potrebbero trarre delle illazioni, sullo status sociale e giuridico delle donne, di non lieve interesse: si potrebbe pensare, *mutatis mutandis*, alla prassi romana di chiamare le figlie col gentilizio e non col prenome, che pure esisteva, cfr. P. Fest. p. 251 L. s. v. *praenominibus*).

Il primo appositivo *Andetina* (*.a.n.teđina.i.* al dativo, in grafia non interpretativa) è dello stesso filone di *ANDETICOBOS* (appositivo, dat. ul. in B1 1) e rende verosimile — come già avevamo prospettato nella *Lingua venetica*, I, p. 85 — che

allo stesso filone appartenga l'atestino *.a.n.t.* (Es. 17), in cui allora *t* avrebbe il valore «patavino» = /d/ (per questa ipotesi si veda anche il nostro articolo *Una iscrizione medita dal territorio atestino ecc...* in *Atti Ist. Veneto*, CXXVII, in corso di stampa).

La presenza del nome *Andet-* a Padova rende verosimile — anche se l'ipotesi non è a rigore necessaria — che *ekupetaris* (tipico del formulario sepolcrale patavino) in una iscrizione del Bellunese (Bl 1, da Canevò) sia dovuto all'origine patavina della famiglia che vi è menzionata.

ALDO LUIGI PROSDOCIMI

